

Unioni civili come «formazione sociale»

Senato, passa proposta Pd sul ddl Cirinnà. Ap si astiene. Alfano: libertà di coscienza

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«L» e disposizioni del presente titolo istituiscono l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale». È la nuova formulazione della premessa all'articolo 1 del disegno di legge Cirinnà, passata ieri in commissione Giustizia al Senato coi voti di Pd e

Palazzo Madama

La nuova formulazione, approvata anche coi voti di M5S, si richiama all'articolo 2 della Carta, escludendo vincoli col 29 (che fa riferimento al matrimonio). Lepri (Pd): «Buona mediazione» In commissione altri 1.300 emendamenti. Ma Renzi incalza: il ddl in Aula a ottobre

M5S ma senza quelli di Area popolare. La nuova definizione, proposta da esponenti del Pd, sostituisce la precedente («istituto giuridico originario») attraverso un emendamento definito «premissivo» che, menzionando la specificità dell'istituto delle unioni civili, riconduce i diritti ad esse legati all'articolo 2 della Costituzione, slegandoli dall'articolo 29 che disciplina l'istituto del matrimonio. Nel dettaglio, l'approvazione è arrivata attraverso il sì dell'asse trasversale fra Pd, M5S, Conservatori e riformisti (più l'ex grillino Orellana) ma con l'astensione del

partito di maggioranza Ap (Ncd-Udc), contrario alla modifica, e della senatrice Maria Mussini (ex M5S ora nel Gruppo misto), convinta che l'emendamento comporti un rischio di incostituzionalità.

A chiarire le ragioni dell'astensione di Area popolare è Carlo Giovanardi: «Noi prendiamo atto che la proposta dei cattolici del Pd vada in una direzione positiva per la riduzione del danno, agganciando la questione dei diritti individuali all'articolo 2 della Costituzione», argomenta, «ma non si capisce perché tali diritti valgano solo per persone omosessuali». Per Giovanardi, l'emendamento è «un piccolo passo, ma noi restiamo contrari al ddl. Su tutte le altre cose continuiamo a votare contro, perché il testo, così com'è, apre all'utero in affitto, alle adozioni e alla reversibilità». Più morbida la linea del leader di Ap, Angelino Alfano: «Speriamo in una intesa che consenta di rispettare le nostre posizioni. Se non fosse possibile, in Parlamento andrà come andrà». La libertà di coscienza, spiega il ministro dell'Interno, «non c'è bisogno che la dia io. Noi siamo per il rafforzamento del diritto, ma contrari alla equiparazione alla famiglia, prevista dalla Costituzione e alla adozione dei figli».

Nel Pd, soddisfatti Stefano Lepri («È una buona mediazione») e la relatrice del testo Monica Cirinnà: «Si riconosce come soggetti di diritto le coppie di persone dello stesso sesso. E si ottempera all'indicazione della sentenza 138 del 2010 della Corte costituzionale, che ha indicato le coppie di persone dello stesso sesso come formazioni sociali previste dall'articolo 2 della Carta». Scettico, invece, Lucio Malan (Fi): «L'emendamento potrebbe aver senso se il provvedimento venisse radicalmente cambiato, altrimenti è solo una patetica foglia di fico, sotto la quale qualcuno pensa di nascondersi fingendo di aver difeso i principi in cui dice di credere».

In merito ai tempi sull'approdo del ddl in Aula, va detto che ieri in commissione sono stati votati 9 emendamenti, mentre altri 140 sono decaduti. La prossima convocazione è per martedì per proseguire col resto degli emendamenti (circa 1.300) presentati. «Andremo avanti celermente - assicura Cirinnà - e porteremo il testo in Aula prima del 15 ottobre». Convincimento che appartiene anche al premier e segretario del Pd Matteo Renzi, intervistato da Rtl 102.5: «Bisogna fare velocemente, entro settembre, le riforme, poi chiudere entro le prime settimane di ottobre sulle unioni civili. È una questione di civiltà, non rinunciamo», ha concluso Renzi, «la legge andrà in Aula al Senato dopo la riforma della Costituzione e prima del bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Il vescovo di Acqui scrive ai parlamentari della zona «Tenete in considerazione le parole di Bagnasco»

Una lettera rivolta ai parlamentari eletti nel territorio della diocesi di Acqui Terme, a cavallo tra Piemonte e Liguria, per «sottolineare l'opportunità di tenere in debita considerazione» quanto affermato nei giorni scorsi in tema di unioni civili dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. L'iniziativa è del vescovo Pier Giorgio Micchiardi, che il primo settembre ha scritto agli eletti dai cittadini. Il testo riporta le parole di Bagnasco - alle quali il pastore si associa «pienamente» - sulla famiglia naturale riconosciuta dalla Costituzione. E sul fatto che «applicare gli stessi diritti della famiglia ad altri tipi di relazione è voler

trattare allo stesso modo realtà diverse: è un criterio scorretto anche logicamente e quindi un'omologazione impropria». La lettera di monsignor Micchiardi si chiude con un «augurio di buon lavoro a chi ha l'arduo compito di legiferare per il bene comune della nazione». Giorgio Merlo, esponente piemontese del Pd, giudica l'invito «del tutto naturale e corretto». Poi, aggiunge, «ogni singolo parlamentare deciderà secondo coscienza e le direttive dei rispettivi partiti».



La commissione Giustizia del Senato riunita sul ddl Cirinnà in materia di unioni civili

(Ansa)

hanno detto



BINETTI (AP)

«Intesa possibile, ma no adozioni»

«La strada della convergenza è ancora possibile se si rinuncia a una semplificazione della questione adozione, sia pure come adozione speciale. Negare che questa condizione è diversa da quella della maggioranza dei bambini che hanno un padre e una madre, sfida il buon senso».